

NOI E L'ALTA MAREA

Evviva le dighe: ce l'abbiamo fatta 40 anni dopo...

di **Gian Antonio Stella**

Evviva. Ieri mattina, quaranta anni dopo la decisione di puntare sulle dighe mobili, le paratie del **Mose** si sono infine sollevate. E tra il sollievo di amici e nemici hanno lasciato Venezia all'asciutto. Prima di buttar via gli stivali ascellari, però, è meglio aspettare...

a pagina 5



Evviva le dighe gialle Venezia batte l'alta marea (ma ci sono voluti 40 anni)

L'opera non è finita. E c'è l'incognita di condizioni meteo più dure

di **Gian Antonio Stella**

Evviva. Ieri mattina, quaranta anni dopo la decisione di puntare sulle dighe mobili, le paratie del **Mose** si sono infine sollevate. E tra il sollievo di sostenitori e scettici hanno lasciato Venezia all'asciutto. Prima di buttar via gli stivali ascellari, però, è meglio aspettare...

Guai se qualcuno desse l'incubo per finito. E lo stesso sindaco neo-rieletto della città serenissima Luigi Brugnaro, che pure è di natura turbo-ottimista, accompagnava ieri all'esultanza («Siamo riusciti per la prima volta al mondo ad avere una barriera sottomarina che si alza e ferma il mare») la raccomandazione a non pensar di aver risolto ogni problema: «Prima il **Mose** va finito, poi c'è anche San Marco e altri luoghi bassi che hanno bisogno di lavori di rialzamento delle rive». Un lavoro lungo.

Ieri, però, è andata bene davvero. Alla città più bella e delicata che, dopo mesi di sofferenza, non è stata allagata dalla prima acqua alta autunnale, evento che avrebbe riaperto polemiche roventi sui tempi biblici dell'opera, bacchettati dallo stesso Patriarca Francesco Moraglia («È una giornata di speranza, di attesa, con qualche riflessione anche sul fatto che questo risultato poteva essere ottenuto anche in tempi molto più brevi») e all'Italia intera. Che dopo aver retto all'urto del primo tsunami occidentale del Covid-19 e aver fatto un

figurone per efficienza, generosità, talento architettonico e artistico sul nuovo ponte di Genova ha ora la possibilità di rispondere coi fatti alle irritanti ironie di troppi sopraccio stranieri. Il nostro è un Paese che, nei momenti critici, è spesso capace di dare il meglio. Semmai è proprio questo, il problema. Una formidabile cultura dell'emergenza (su certe cose siamo davvero i più bravi) sciaguratamente abbinata all'incapacità di reggere la sfida quotidiana della buona manutenzione. Che ci condanna ad esultare per la ricostruzione di un magnifico ponte mentre decenni di errori nella gestione della rete di torrenti, ruscelli e fiumi fanno crollare altri ponti, come è accaduto ieri, in altre parti del territorio.

Ed è sempre così. Sempre. Dopo decenni di sonnolenza, lentezze, tangenti, commesse distribuite agli amici e agli amici degli amici fino all'esplosione dello scandalo del 2014, siamo sicuri che la costruzione del **Mose** sarebbe stata così accelerata se la disastrosa Aqua Granda del 12 novembre dell'anno scorso, con la marea salita a 187 centimetri sul cosiddetto «Zero mareografico» non avesse suonato campane a martello in tutto il mondo lanciando l'allarme su quanto domani (non un giorno lontano: domani o dopodomani o la settimana prossima) potrebbe accadere a Venezia?

Certo, ieri è andata bene. Ma certe esultanze spropositate e in parte dettate dalla propaganda e dall'invito a fare «più grandi opere» (tema spinosissimo dati i troppi prece-

denti di grandi cantieri tenuti aperti per decenni con decine di perizie di variante e astronomici rincari) devono tenere conto di alcune cose importanti. Come il fatto che ieri il traffico di navi che quotidianamente solcano la laguna era inesistente. O che le previsioni in base alle quali ieri mattina era stato deciso di alzare le 78 paratoie parlavano di venti a 65 chilometri l'ora e di onde al largo alte 7 metri, contro i 33 chilometri l'ora (con raffiche a 41: molto meno di certe punte a 144 come ai primi d'ottobre del 2012) che sarebbero stati registrati a mezzogiorno e alle onde di un metro e 40 centimetri registrate alla torre del Cnr, 8 miglia da Chioggia. A farla corta: prima di dare per sicuro che il **Mose** funzioni perfettamente occorrerà aspettare, purtroppo, giornate più estreme. E magari l'automazione piena del «motore». Cioè della «Control room» che governerà le paratoie ma non è pronta (ancora sei mesi, pare) ed è stata sostituita anche ieri dai ponti radio del Genio militare. E sempre lì torniamo. Vedere quelle dighe mobili gialle sollevate e le persone che camminavano all'asciutto con le scarpe da ginnastica a Piazza San Marco ha fatto tirare un sospiro di sollievo. E così leggere della felicità di Carlo Alberto Tesserin, Primo Procuratore di San Marco: «La Basilica è asciutta, asciutta. È la prima volta ed è un dato importantissimo. A 90 centimetri di marea avremmo dovuto affrontare l'acqua che arriva dalla piazza, ma non è arrivata». La cautela però è d'obbligo. Tanto più che la manuten-

zione sarà costosissima e alcune paratie, come mostra una foto pubblicata ieri da un ambientalista veneziano, sono già oggi in condizioni pessime.

E che occorra prudenza non ce lo ricorda solo la furia dell'Aqua Granda del 12 novembre 2019. Ma le previsioni degli scienziati, riassunte nel libro «Venezia e l'Acqua Alta», edito da Maredicarta, da quel Giampietro Zucchetta che ha appena ripreso e aggiornato, con dati nuovi, uno studio documentatissimo di quasi trent'anni fa. Dove si legge ad esempio che le «acque alte» sono passate da 30 in tutto l'800 a 164 nel '900 con un'accelerazione da paura in questo secolo: 146 fino al 2019. Con 3 scenari fino al 2100 elaborati su dati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. Nel peggiore ci sarebbe «un aumento del 430% delle maree considerate nello studio e conseguente enorme incremento della frequenza della necessità di interventi di chiusura del **Mose**». Il Lago di Venezia: una catastrofe per il porto, i cittadini, la laguna, l'ambiente. Un tema da affrontare non a fine secolo: ora.

Certo che una cosa piccola ma utile si potrebbe fare in tempi brevi, scrive Zucchetta: spiegare a chi non è veneziano cosa sia il «misterioso "Zero mareografico" risalente addirittura alla fine dell'Ottocento e che se ne sta più o meno a un metro più sotto della quota della pavimentazione della città». L'uovo di Colombo, dice, sarebbe «semplicemente quello di cambiare il livello di riferimento delle mi-

sure di marea» riferendosi senza malintesi «a un “Livello medio” dei “masegni” della

pavimentazione di Venezia». E si eviterebbe finalmente di spingere tanti turisti, spa-

ventati da maree relativamente «normali» e da ieri arginabili dal **Mose**, ad annullare un

viaggio con una motivazione un po' surreale: «Com'è San Marco? Mia figlia non sa nuotare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri

All'asciutto

Turisti in piazza San Marco ieri mattina, mentre in mare l'acqua raggiungeva e superava i 130 centimetri. Per la prima volta, grazie al **Mose**, la Piazza è rimasta indenne. Meno di un anno fa, con lo stesso livello dell'acqua, la città era stata invasa (Ansa)



22 dicembre 2019

Acqua alta

Piazza San Marco invasa dall'acqua il 22 dicembre 2019, quando la marea sfiorò i 130 centimetri in mare (ieri è stato registrato un picco di due centimetri in più). Il 12 novembre 2019, si toccò una punta di 187 centimetri, la seconda più alta della storia (Lapresse)

Le tappe

● Nel 1984 una Legge Speciale affida la progettazione e l'esecuzione delle attività di salvaguardia di Venezia dalle acque alte al Consorzio Venezia Nuova, fondato nel 1982 da quattro imprese italiane

● Dal 1989 viene steso il progetto di massima sul prototipo di una paratoia (Modulo sperimentale elettromeccanico, da cui il nome **Mose**)

● Nel 2002 viene presentato il progetto definitivo, nel 2003 vengono aperti i cantieri alle tre bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia

● Il 4 giugno 2014 vengono arrestate 35 persone tra imprenditori, manager e politici coinvolti in un giro di tangenti per i finanziamenti del **Mose**

● Nel dicembre 2014 l'Anac propone la gestione straordinaria del Consorzio Venezia Nuova. Vengono nominati tre amministratori straordinari

per assicurare la conclusione dell'opera

● Il 30 gennaio 2019 viene posata l'ultima delle 78 paratoie del **Mose**

● Costo dell'intera opera: 6 miliardi e 195 milioni di euro